

Quando si pensa ad un possibile legame tra la Criminologia e il mondo dello Sport può venir spontaneo riferirsi agli episodi di violenza negli stadi, specie in occasione di partite di calcio, e agli scontri violenti tra gruppi di ultras o tra questi e le Forze dell'Ordine, che tanto vengono enfatizzati dai mezzi di informazione.

Nonostante la naturale tendenza degli esseri umani, specie in età giovanile, a suddividersi in gruppi, spesso connotati da un forte disprezzo per gli appartenenti ad altri gruppi, realmente o simbolicamente rivali, e la altrettanto naturale tendenza ad ingaggiare con loro forme di competizione, anche violenta (si rammentino le straordinarie evidenze del *Robbers Cave Experiment* di Sheriff *et al.*; 1961), i dati dell'Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni Sportive del Viminale dovrebbero indurci ad un relativo ottimismo.

In effetti, il numero di persone ferite (compresi gli appartenenti alle Forze dell'Ordine) in occasione di incontri di calcio delle serie A e B negli ultimi anni si è mantenuto costantemente ben al di sotto delle 200 unità per anno, a fronte di una media annua di circa otto milioni di spettatori, in buona parte giovani al di sotto dei 30 anni. Il fenomeno mostra inoltre una tendenza alla progressiva diminuzione, grazie anche al forte impegno delle Forze dell'Ordine e a precise strategie di intervento (i "tornelli" agli ingressi degli stadi, la presenza degli *steward*, la presenza di telecamere per il controllo del territorio, la "tessera del tifoso") di cui sarà comunque necessario verificare l'efficacia con specifiche ricerche.

In realtà la rilevanza criminologica di alcune realtà connesse allo sport e alle pratiche sportive è veramente significativa e va ben al di là delle problematiche correlate alla violenza negli stadi. Ne accennerò brevemente, in questo anno nel quale si celebrano le Olimpiadi, facendo prima riferimento ad alcune situazioni correlate allo sport nelle quali intervengono direttamente le grandi organizzazioni criminali, per poi parlare di alcune realtà, intrinsecamente connesse alla pratica sportiva, che vedono coinvolti, in comportamenti diffusi di violazione delle norme penali, una significativa percentuale di soggetti dediti alle attività sportive.

Il più importante settore di intervento della criminalità organizzata internazionale, strettamente connesso alla pratica sportiva, appare essere senza dubbio il traffico di sostanze illecite, specie steroidi anabolizzanti ed epo. Da un lato si registra, infatti, una sempre maggiore richiesta e un largo utilizzo di queste sostanze da parte di persone dedite alla pratica sportiva, in particolar modo a quella in ambito amatoriale, così come la DEA aveva già segnalato nel 1993, dall'altro risulta sempre più significativa la presenza sul mercato di sostanze e/o di farmaci capaci di modificare in modo significativo le nostre prestazioni fisiche (e psichiche).

Da un dossier curato da Libera, l'Associazione per la lotta alle mafie, risulta che nei paesi nei quali è stata realizzata la quasi totalità dei sequestri mondiali di sostanze illecite (20 paesi di tutto il mondo tra i quali figura anche l'Italia) su una popolazione complessiva di circa 790 milioni di abitanti, gli assuntori di sostanze dopanti si possono stimare in circa 15,5 milioni, pari all'1,9% della popolazione, e danno luogo ad un traffico, nel quale si ipotizza siano coinvolti anche grandi gruppi farmaceutici internazionali, pari, se non superiore, per volume di affari e per rilevanza sociale, a quello relativo alle "classiche" sostanze stupefacenti.

Il dato di una così larga diffusione delle pratiche di “doping” non dovrebbe stupirci visto che, come da tempo la psicologia evoluzionista sta segnalando, ovunque c'è competizione esiste, ovviamente, anche la forte probabilità che qualcuno di noi utilizzi, per prevalere, fosse pure sul proprio vicino di casa, tutte le strategie, ivi compreso l'inganno.

Un secondo rilevante settore di intervento delle grandi organizzazioni criminali è quello relativo al traffico degli esseri umani. Stime di agenzie specializzate indicano che ogni anno nel mondo almeno 700.000 persone (ma ve ne sono che parlano di due milioni), molte delle quali minori, vengono allontanate forzatamente, o attraverso l'inganno, dal loro paese e portate, con l'intermediazione delle agenzie criminali, in altri paesi ove sono sfruttate a livello lavorativo e sessuale; di queste quasi 120.000 verrebbero introdotte ogni anno illegalmente in Europa.

Sono sostanzialmente due le strade attraverso le quali i grandi eventi sportivi possono facilitare il fenomeno del traffico degli esseri umani. Da un lato, in occasione di eventi come le Olimpiadi o i Campionati del Mondo di Calcio, si verifica, nelle aree urbane interessate, un significativo aumento della richiesta di prestazioni sessuali a pagamento, così come peraltro avveniva anche durante le Olimpiadi “classiche”, e la prostituzione coatta è sicuramente la più comune destinazione delle donne vittime del traffico di esseri umani; dall'altro, il forte afflusso di turisti nelle nazioni interessate agli eventi può facilitare l'ingresso di persone vittime del traffico mascherate da visitatori. Secondo dati del Ministero dell'Ordine Pubblico ellenico si è avuto, nell'anno delle Olimpiadi di Atene (2004), un incremento del 95% delle vittime identificate di traffico di esseri umani. Al contrario in occasione dei Mondiali di Calcio in Germania (2006), una serie di iniziative governative (addestramento specifico delle Forze dell'Ordine e loro coordinamento sul territorio, controllo capillare di zone considerate “calde”, ampia informazione al pubblico) nonché iniziative ordine legislativo quali la legalizzazione della prostituzione, hanno fatto sì che durante la manifestazione sportiva, pur a fronte di un rilevante incremento della domanda di servizi sessuali a pagamento, non si è invece avuto il temuto incremento delle vittime del traffico di esseri umani. Specifiche iniziative di studio degli interventi più idonei a contrastare il fenomeno del traffico degli esseri umani sono peraltro già in atto sia in Canada, in previsione delle Olimpiadi invernali del 2010, sia nel Regno Unito, in previsione di quelle di Londra del 2012.

Un'altra rilevante area di impegno della grande criminalità nel mondo dello sport sono le scommesse clandestine. Anche qui s'iniziano ad intravedere scenari nei quali, come ha segnalato il Sole 24ore, è la grande criminalità organizzata a gestire reti nazionali ed internazionali di *bookmakers* con giri d'affari di milioni di euro.

Infine, sempre per quanto riguarda fenomeni legati a organizzazioni criminali internazionali, da ultimo, ma certamente non ultimo per il suo rilievo sociale e criminologico, vi è il fenomeno della minaccia terroristica che si intensifica in occasione dei grandi eventi sportivi proprio per la rilevanza politico-culturale e mediatica di tali manifestazioni, così che il problema della sicurezza ha comportato e comporta uno dei più rilevanti costi organizzativi.

Sebbene, sino ad ora, la principale azione terroristica in occasione di un grande evento sportivo rimanga l'assalto da parte dei terroristi di settembre nero al settore del villaggio olimpico occupato dagli atleti israeliani durante le Olimpiadi di Monaco del 1972, è dopo l'11 settembre 2001 che il costo dei servizi di sicurezza in occasione dei Giochi Olimpici ha registrato un'impennata straordinaria. Se nelle precedenti edizioni i costi complessivi erano oscillati dai 66,8 milioni di dollari spesi a Barcellona per le Olimpiadi del 1992 ai 179,6 milioni di dollari spesi a Sydney nel 2000, in occasione delle scorse Olimpiadi ad Atene si è arrivati ad un costo di 1,5 miliardi di dollari, vale a dire 142.857 dollari ad atleta o se vogliamo ben 283 dollari per biglietto venduto.

Passando, per finire, ad analizzare situazioni criminologiche più direttamente legate allo sport che vedono protagonisti gli stessi praticanti occorre ricordare che varie ricerche stanno chiarendo quanto il mondo della pratica sportiva, sia a livello amatoriale che professionistico, appaia intrinsecamente segnato da costanti episodi di violenza e di intimidazione.

In particolare le ricerche stanno puntando l'attenzione sulle forme molto diffuse di "nonnismo" violento ed umiliante all'interno dei gruppi sportivi sia a livello studentesco e/o amatoriale che professionistico (fenomeno che da noi è pressoché ignorato) e sul fatto che, specie i più giovani, siano convinti della necessità che lo sport sia connotato da una qualche forma di violenza. Essa può, a seconda dei casi, estrinsecarsi anche in episodi di violenza sessuale nei confronti delle atlete da parte di dirigenti e allenatori, o nelle forme più tradizionali di aggressione tra atleti durante le gare o nel dopo gara ovvero in incidenti di gioco, alcuni con conseguenze anche mortali, dovuti al gioco intenzionalmente scorretto da parte degli atleti.

D'altra canto altre ricerche stanno chiarendo come sia un'illusione che l'essere impegnato nella pratica sportiva possa fungere da valido deterrente alla messa in atto di comportamenti antisociali e come, al contrario, vi possa essere un legame tra la partecipazione a sport violenti, soprattutto di tipo individuale, e commissione di reati .

Il bisogno di idealizzare lo sport e la pratica sportiva è molto forte.

A riguardo si potrebbe anche affermare che risponda ad una profonda necessità dell'essere umano quella di immaginare aree (si pensi alla analoga e diffusa idealizzazione dell'infanzia) che vorremmo, in modo del tutto illusorio, franche dalla competizione violenta e dall'inganno che invece sono comportamenti che caratterizzano sia la nostra specie sia la specie a noi più vicina, vale a dire gli scimpanzè.

D'altra parte fenomeni di violenza sportiva sono sempre esistiti ed anzi quello che si è potuto notare è stato un progressivo ingentilirsi, nel corso del 900, di pratiche sportive all'esordio connotate da mancanza di regole, rudezza e diffuse scorrettezze agonistiche.

Non cadere nell'illusione di uno sport scevro da aspetti negativi ed impegnarsi nella comprensione dello stretto legame tra violenza e sport, senza peraltro demonizzare questa importante realtà sociale, appare oggi sempre più un impegno che dovrebbe riguardare la Criminologia, visto lo straordinario svilupparsi e diffondersi della pratica sportiva e il contemporaneo svilupparsi dell'attenzione sociale allo sport.

Come ricorda Hillman, è difficile eludere la presenza degli dei e il dio della competizione è Marte che è anche il dio della guerra e dell'entusiasmo giovanile.